

SCACCHIERE A.O.I. E L'ORA DELL'OCEANO INDIANO

Il fulgore delle armi italiane in Affrica apporta un nuovo titolo di merito alla potenza colonizzatrice dell'Italia, ma il contributo di prestigio non è il solo risultato delle vittorie nel Sudan, nel Kenia e nel Somaliland. Il vantaggio maggiore è dato dall'affermarsi del nostro paese come potenza oceanica ad interessi mondiali e ciò avviene, appunto, sulle coste dell'Oceano Indiano, fino ad ieri negletto rispetto ai due vicini confratelli Atlantico e Pacifico, ma al quale è riservato invece, un grande avvenire.

Fra la penisola di Birmania, Sumatra, le coste occidentali dell'Australia e l'infinita distesa africana dal capo di Buona Speranza al Capo Guardafui, per circa 75 milioni di Kmq., si distende l'Oceano Indiano sul quale si disputeranno buona parte delle nuove sorti del mondo perchè su di esso si affacciano ricche terre ora in possesso della Francia e dell'Inghilterra e che tolte a tali potenze dovranno concorrere alla nuova e giusta ripartizione delle materie prime fra i popoli.

Dal punto di vista della religione, le popolazioni dell'Oceano Indiano sono musulmane lungo quasi tutta la costa dell'Affrica, lungo l'intera litoranea arabica, persiana e in quella indiana del nord con diffusione anche nella regione del Bengala e dell'Indonesia. I buddisti abbondano in Birmania e si mescolano in parecchie zone indù. Cristiane sono le scarse popolazioni dell'Australia occidentale e alcune oasi lungo la costa indiana. Vi fu un tempo però nel quale il Cristianesimo, per opera dei portoghesi, stava per conquistare l'intero Oceano: ci sarà dunque buon lavoro di ripresa, domani, per i nostri valorosi Missionarî. Alla Croce è, senza dubbio, riservata la rigenerazione di tanti popoli ora avvolti nella più oscura barbarie.

IL PROBLEMA STRATEGICO

Su quella costa somala orientale dove adesso sono giunti, vittoriosi, i nostri soldati già arrivarono, nei primi anni del Cinquecento, parimenti vittoriosi, i portoghesi i quali ne stimavano indispensabile il possesso per la loro marcia verso le Indie. Non meno indispensabile, quella costa dei somali, parve agli inglesi quand'essi, alla loro volta, conquistarono la favolosa e misteriosa India, cosicchè logicamente se ne deduce che la Somalia, desertica e sitibonda in se stessa, sia invece di grande importanza per chi vuol battere le vie maestre del grande commercio mondiale e queste strade dal taglio dell'istmo di Suez — 1869 — passano appunto per l'Oceano Indiano.

Le comunicazioni svegliano la ricchezza e la ricchezza attira la cupidigia ed è perciò su questo binomio — strade e risorse — ad impostarsi il problema strategico del terzo oceano del globo. Ricchezze enormi perchè attraverso l'Oceano Indiano si compie il traffico fra l'Eu-

ropa e l'Asia, fra l'Europa e l'Australia e, nell'Oceano del sud, vi sono pingui paesi esportatori di prodotti agricoli che il clima temperato d'Europa non può dare e di minerali necessari alle industrie del vecchio Continente.

Dominare lo scambio ecco il problema per chi abbia unghie da poterlo fare: ciò evidentemente richiede il doppio dominio di alcune basi costiere e delle acque. Questa padronanza è stata finora dell'Inghilterra la quale da Aden, da Singapore, dall'Australia e dalle coste del Kenia fino al Capo dominava tutte le rotte e tutte le provenienze. Lo stabilirsi dell'Impero italiano sulle coste orientali, il fermento russo che, pure non giungendo all'oceano, fa sentire il suo peso con le costruzioni ferroviarie a ridosso dell'Afganistan anticamera dell'India e il risveglio giapponese battente ormai all'Indocina, all'Insulindia e fino alla porta di Singapore, hanno spostato le basi dell'equilibrio dell'Oceano Indiano e dato un grosso scossone al prestigio britannico. Un oceano, naturalmente, si tiene con una forza navale, ma la guerra che dura da dodici mesi in Europa ci dice come il solo dominio talassocratico non basta, ci vuole anche quello del cielo e le ali migliori non sono dalla parte dell'*Union Yack*.

LE VIE DELL'INGHILTERRA

L'Inghilterra ha quattro vie per rilegare i suoi interessi indiani alla Madre Patria, due terrestri e due marittime. Le terrestri si svolgono per il golfo Persico, Irak, Palestina e attraverso l'Africa da Mombassa al Capo. Le marittime: mar Rosso-Mediterraneo e il gran giro del Capo di Buona Speranza-Atlantico. Di tali quattro itinerari uno solo dunque è indipendente dal Mediterraneo ed esso è sotto il controllo dei duemila chilometri di coste della Somalia italiana. Pessima condizione dunque che si è aggravata con la perdita dei 600 chilometri costieri del Somaliland.

Al contrario con la conquista di Zeila e di Berbera le condizioni dell'Italia già buone per esercitare una influenza militare sull'Indiano centrale, o centro occidentale, sono di gran lunga migliorate. Prima di questa guerra il nostro paese aveva due fronti sull'Oceano in parola. Uno verso il golfo di Aden e un altro orientato nord-est, sud-ovest lungo la costa del vecchio Benadir dal capo Guardafui al capo Ras Kiambone. Per quanto Benadir voglia significare «paese dei porti», nessun scalo della Somalia italiana offre le condizioni nautiche necessarie ad una base navale. Appena appena Chisimaio e Hafun (ora chiamato Dante) potrebbero servire come stazioni di naviglio leggero. Il passaggio all'Italia di Berbera, meglio ancora di Gibuti, migliorerà certamente la nostra posizione che già era stata corretta con la costruzione *ex novo* del porto di Assab che faceva sistema con le basi secondarie della Migiurtinia: Alula e Khor Felek.

Adesso si potrà controllare il passo di Bab-el-Mandeb e interessare l'amicizia dell'Yemen. Ciò controbilancia e riduce assai le guardie inglesi di Perim e Aden. Il Somaliland divenuto italiano è la premessa dello scardinamento di Suez e un deciso passo innanzi per la liberazione del mar Rosso dal controllo albionico. Intanto col portare al Bab-el-Mandeb il settore d'offesa al traffico avversario si ottengono i seguenti vantaggi:

1°) Si separano il mar Rosso, e gli interessi britannici ivi confluenti, dall'Oceano Indiano.

2°) Si proteggono le comunicazioni con l'Impero, molto importanti sotto tutti i punti di vista e in particolare per una manovra verso il Kenia o il Sudan.

3°) Si rende possibile il collegamento fra l'Impero e i nostri amici dell'Arabia orientale.

L'ORA DELL'ITALIA

Il turbamento dello *Statu quo* sulla sponda occidentale del terzo Oceano e il pericolo di novità anche sulle rive orientali ove è il mondo malese e l'Insulindia, determinano l'*ora dell'Oceano Indiano*. Quest'ora non troverà assente l'Italia.

L'Italia, fino a poco fa, quasi del tutto sconosciuta fra i popoli che abitano a levante del capo Guardafui, adesso vi si annuncia con il clangore appassionante di una grande vittoria militare e il promettente prestigio di ordinamenti civili modernissimi che armonizzano le contrastanti aspirazioni sociali del lavoro e della produzione. Questo può farle da buon battistrada avanti alla immaginazione di popoli che imprigionati da antiche clientele europee vedrebbero in noi una luce nuova da essi invano sognata.

Un secolo fa, l'Inghilterra, faceva guerra al governo cinese per obbligarlo a vendere ai suoi stessi sudditi il veleno dell'oppio dalla cui coltivazione e dal cui commercio essa traeva enormi guadagni. Ciò non è stato e non sarà mai dimenticato dai cinesi i quali faranno buon viso a chi cancellerà dalla loro storia, con una amichevole assistenza, tale orrore. Come i cinesi, così gli altri popoli rivieraschi dell'Oceano Indiano, vittime di soprusi infiniti, attendono chi dica loro la parola della pacificazione senza angariarli o spogliarli.

Medio Oriente, India, Cina, rappresentano un enorme campo di attività che però non è impari alla forza d'attrazione di un grande popolo giovane e vittorioso. In un punto del globo ove s'incontrano tre civiltà — l'islamica, l'indiana e la buddista — non ancora illuminate dalla Redenzione, l'apparizione della Croce di Cristo può davvero rappresentare l'inizio di un'era nuova attesa da secoli nell'oscurità del paganesimo. Fare la luce è proprio la missione di Roma.

ALBERTO AMANTE